

di MAURIZIO BURNACCI

«PESCOSOLIDO». Al di sopra del tenue piano della confidenza, solo un poco oltre la frontiera della verità ineluttabile, peraltro pronosticata, ma come sempre con la competenza del violinista in mimesi simbiotica col suo violino, e mai con la spietata pietà del saccentismo, Gaio Camporesi, nella durata di quell'istante («Pescosolido»), esprime la sua natura, quella dello sportivo corporalmente e spiritualmente itinerante, nel senso più ecumenico possibile del termine sportivo, spesso limitativo e limitante. *Sportuale*, aggregato di lettere inesistente, sarebbe quindi molto più acconcio per tracciare un indissolubile ritratto di Gaio, morto sabato notte a Forlì a 94 anni dopo varie complicanze cliniche.

Gaio lascia due figli (Gaddo e Redo), tre nipoti, due nuore, e un'intera città, un intero territorio, che gli devono un perpetuo, inestimabile, contributo nel campo sportivo e della crescita culturale, nel profilo etico della prospettiva esistenziale, laddove lo sport, antropologicamente, è la virtuosa allegoria, se non metafora, della vita. (Stefano Pescosolido, tennista della labirintica era post-panattiana tuttora inestirpabilmente flutuante in tutto il Paese, quella volta, all'inizio degli anni Novanta, era approdato in semifinale nei campionati italiani assoluti, e avrebbe quindi dovuto scontrarsi con uno dei diamanti del vivaio del circolo Carpena, Paolo Pambianco; Gaio, senza dire altro, si avvicinò a un tavolo del circolo, si accostò a uno dei quattro giocatori di carte, Carlo Benzoni, e sussurrò: «Pescosolido!». Lì c'era tutto Gaio: io l'avevo previsto; Pambianco sfiderà il migliore; voi che giocate a carte vi state perdendo la bellezza della vita, cioè dello sport; vi basti allora questa parola, Pescosolido, per redimervi di fronte alla gaia gioia di un'impresa agonistica).

NATO a Forlì da Eolo e Zelma il 28 ottobre 1922, a vent'anni Gaio finisce in un campo di prigionia-addestramento tedesco per i giovani della Rsi. Nel '44 torna in Italia, vaga per il nord vivendo alla giornata, e poi, alla Liberazione, torna a Forlì. Si laurea a Bologna in medicina, si specializza in odontoiatria, e comincia una carriera professionale tra Forlì e Forlimpopoli. Conosce a Cattolica – ritiro estivo di Eolo e Zelma – l'amata Piera, la moglie, che lo lascerà vedovo all'inizio dei Novan-

AVEVA 94 ANNI**Grande passione**

Era stato nella vecchia Libertas del basket e fondatore del circolo tennis di Villa Carpena. È stato per 26 anni presidente del Panathlon e collaboratore di Giuseppe Ambrosini direttore della Gazzetta dello Sport. Come il padre Eolo, era diventato anche presidente del Rotary



SIMBOLO
A fianco, in piscina nel 2002 (foto Ravaglia): ha nuotato con continuità fino a 90 anni. Sotto, un suo primo piano (foto Fantini). In basso, con lo storico presidente del Cesena calcio Dino Manuzzi

Addio Gaio Camporesi

Lo sport ha perso la sua enciclopedia

Dentista e dirigente, domani i funerali

SI TERRANNO domattina i funerali di Gaio Camporesi: alle 10 il corteo partirà dalla camera mortuaria dell'ospedale di Forlì per raggiungere l'abbazia di San Mercuriale dove si terrà la funzione religiosa. Tra i ricordi in città c'è quello di Bruno Molea, deputato e presidente dell'Aics Volley: era stato lui a nominare Camporesi presidente onorario del sodalizio. «Nella partita decisiva per la nostra promozione in A2 mi disse: dopo questa azione, l'Aics non può più perdere. Gli risposi: se sarà così, sarai presidente onorario a vita. Ricordo la forza e la positività che emanava».

ta. Lo sport è fin da subito il luogo ontologicamente amniotico dell'essere di Gaio. Pratica nuoto (fino a 90 anni) e tennis (fino a 80). Nel dopoguerra è tra i creatori della mitologia del basket forlivese, con la fondazione della Libertas, che approda in A nei Sessanta (targa Becchi) e diffonde l'epica cestistica nei Settanta-Ottanta col marchio Jolly. Per 26 anni, caso unico, è ininterrottamente presidente del Panathlon, diffon-

nendo un verbo che eredita da Giuseppe Ambrosini, glorioso forlivese direttore della Gazzetta dello Sport, di cui Gaio fu assistente per anni. Padre fondativo del Circolo tennis Carpena nei Settanta, Gaio – grande cultore di musica, teatro e opera lirica – è poi per anni anche presidente del Rotary, carica che fu anche del padre Eolo.

INSTANCABILE, Gaio segue, pedina, gusta e degusta ogni disciplina sportiva, presenziando a bordo campo o sugli spalti a gare di volley, boxe, basket, pattinaggio, tennis, calcio. Ogni sport è per Gaio – cavaliere ufficiale della Repubblica – naturale espressione dello spirito. Archivio storico vivente di Forlì, a lui si affidano amici e conoscenti per ogni materia dello scibile umano, grazie alla sua prodigiosa memoria. Vivere con semplicità e sentire con grandezza, vedere anche senza guardare, è l'epicentro della narrazione omerica di Gaio; che non s'è interrotta, ha solo spostato la sua linea di percezione. E lui in fondo ha solo ha mutato prospettiva: in alto si vede meglio il gioco della vita, della sua amata famiglia, e della sua Juve.



AL PANATHLON Da sinistra, con i suoi ospiti presso l'associazione presieduta per 26 anni: il telecronista Nicolò Carosio; l'olimpionica di scherma Valentina Vezzali; il motociclista Otello Buscherini e la fioretista Antonella Ragno

